

Economia lavoro

PREVIDENZA. È polemica sui crediti a rischio. E l'ente precisa: nessun nuovo buco

Ciampi: «La competitività in Europa si difende diversificando i salari»

Se l'Europa vuole mantenere un livello alto di competitività e, al tempo stesso, il maggior numero possibile di posti di lavoro, la gamma dei salari va ampliata e diversificata. Lo afferma Carlo Azeglio Ciampi nel corso di una conversazione con la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Una delle ragioni per cui negli Usa c'è una minore disoccupazione - spiega Ciampi - va ravvisata nell'esistenza, accanto ai settori più qualificati, di un gran numero di posti di lavoro per manodopera meno qualificata, che viene peraltro retribuita in misura inferiore rispetto all'Europa. I cicli d'investimento, e con essi l'esistenza stessa di impianti ed aziende, sono divenuti più brevi e anche i lavoratori europei devono abituarsi all'idea di non poter più lavorare per tutta la vita nella stessa azienda. La più alta qualificazione individuale rimane nondimeno uno dei fondamentali della capacità concorrenziale europea, aggiunge Ciampi. Il concetto di qualità non riguarda soltanto i prodotti, ma anche i metodi produttivi, la distribuzione, i servizi e le risorse umane. Non si può infatti competere con i paesi industriali emergenti con la mera riduzione di costi e prezzi. La moderazione salariale è una migliore gestione degli orari di lavoro sono certamente d'aiuto. Ma l'Europa deve soprattutto sfruttare il suo vantaggio maggiore: è il continente con i lavoratori più qualificati, una grande «regione del sapere» che si estende dall'Atlantico agli Urali. E la sua potenzialità è illustrata da quanto accade in Asia, dove le economie rampanti del Sud-Est sono i polmoni del gigante giapponese. Nel giro di una generazione - conclude Ciampi - l'Ue potrebbe trainare anche i paesi dell'Europa orientale e quelli rivieraschi del Mediterraneo: «La concorrenza non si esaurirebbe così in un gioco a somma zero, ma produrrebbe nuovo benessere per tutti».



Il presidente dell'Inps Gianni Billia

L'Inps chiede aiuto al governo

Billia: devono dirci come pagare gli arretrati

Nessun «nuovo buco» nei conti dell'Inps per 25.000 miliardi di crediti inesigibili. I crediti a rischio sono per 9.300 miliardi, già previsti dal bilancio nel passivo «a titolo cautelativo» che potrebbero diventare voce attiva. Resta invece aperto il problema delle sentenze della Corte costituzionale. L'Inps chiede al Tesoro e al Lavoro «direttive urgenti» su come pagare. Sindacati infuriati. Billia: «L'unico buco è quello della cattiva informazione».

RAUL WITTENBERG

ROMA Una tempesta in un bicchiere d'acqua. Limitatamente ai crediti contributivi accumulati dall'Inps così potrebbe essere definita la polemica esplosa a proposito di un «nuovo buco» di 25.000 miliardi nel bilancio dell'istituto per contributi destinati ad andare in fumo. Diverso è invece il discorso sull'effetto dirompente - ampiamente previsto - dell'applicazione delle sentenze della Corte Costituzionale che riconoscono il diritto all'integrazione al minimo alle seconde pensioni e a quelle di reversibilità. Se tutti gli interessati dovessero ottenere subito le loro spettanze per intero altro che buco. Sarebbe una voragine che potrebbe raggiungere i 40.000 miliardi (comprendendo gli arretrati degli ultimi dieci anni). Tanto che l'Inps chiede al

governo - in crisi - un intervento prima di procedere alla variazione del bilancio preventivo del '96 attesa per la fine del mese. La tempesta ha coinvolto alcuni giornali che ieri avevano riferito superficialmente sulla situazione, tranne il nostro che invece ha distinto la questione dei crediti (con informazioni poi confermate dall'Inps) da quella delle sentenze.

«Cifre inammissibili»

Il primo a muoversi è stato Paolo Lucchesi, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps (Civ) che il 31 gennaio aveva indicato all'organo di gestione il consiglio di amministrazione la necessità di applicare le sentenze della Corte relative all'integrazione al minimo. Lucchesi ha chiesto al presidente dell'istituto Gianni Billia

una smentita ufficiale delle cifre riportate ieri dalla stampa riguardo al presunto nuovo buco nei bilanci dell'ente per i costi delle sentenze e per i crediti inesigibili ritenendo inammissibile la cifra di 25.000 miliardi di crediti che l'Inps non potrebbe mai incassare. Per Lucchesi si tratta di notizie «prive di qualsiasi fondamento». Compreso il costo delle sentenze di 40.000 miliardi perché tutto dipende dagli accorgimenti nel pagamento che possono decidere il governo e il Parlamento. Pesano al 90 gli arretrati e nei mesi scorsi il ministro del Lavoro Treu aveva più volte indicato gli accorgimenti nel loro pagamento a rate in titoli di Stato «senza riconoscere gli interessi e negando il diritto degli eredi dell'avente diritto nel frattempo deceduto». In tal caso gli arretrati da compensare si ridurrebbero a circa 17.000 miliardi, per di più diluiti in un decennio. Lucchesi se la prende con il governo per aver promesso «mai mantenuto» l'intervento correttivo. E annuncia che se la lottizzazione permene fino alla verifica del bilancio l'Inps non potrà esimersi dal riconoscere il diritto dei pensionati a ricevere i soldi che spettano loro.

Secondo il presidente dell'Inps Gianni Billia se un buco c'è e un buco di chi non è capace di leggere i bilanci. La posta messa nel passivo di bilancio per crediti probabilmente inesigibili è di 9.300 miliardi e non 25.000.

«Un buco di conoscenza»

Una valutazione legata al contenzioso contributivo che dura anni alle aziende che falliscono e così via e che va ad incidere sui crediti complessivi accumulati nel tempo e imputati all'attivo patrimoniale di circa 42.000 miliardi. Il ministro Treu conferma le indicazioni dell'Inps la valutazione di 9.300 miliardi e prudenziale «e il massivo che si può immaginare che non venga recuperato». Sull'effetto delle sentenze Treu ha ribadito che i provvedimenti in preparazione sono stati bloccati dalla crisi di governo.

Da parte sua l'Inps in un comunicato ha illustrato la situazione dei crediti 41.427 miliardi quelli accumulati nel tempo anche decennali un dato patrimoniale che non si riflette sul solo '96. Di questi 16.476 sono crediti certi o gestiti per conto dello Stato 24.951 derivano da mancati pagamenti per contenziosi aperti o per fallimenti in corso. Per questi ultimi le norme contabili impongono un Fondo di svalutazione - una stima di inesigibilità per 9.308 miliardi. Ma non è detto che siano tutti irrecuperabili.

si tratta di una rettifica dell'importo introdotto a titolo cautelativo che potrebbe tradursi in un nuovo attivo. L'Inps precisa che i crediti accumulati in dieci anni rappresentano solo il 29,2 di 4.500.000 miliardi incassati per contributi nello stesso periodo.

I sindacati confederali sono infuriati. Cgil Cisl e Uil ritengono «sbagliato e scorretto» dire che 25.000 miliardi di crediti sono sicuramente inesigibili e parlano dell'ennesimo annuncio di nuove voragini per alimentare campagne allarmistiche che danno per certo il fallimento della riforma e ineluttabile il tracollo dell'Inps. Non è da meno la Confindustria un'informazione errata diventa disinformazione. Riguardo ai debiti dei commercianti la cifra di 3.600 miliardi non esiste e la loro gestione è in grado di far fronte ad eventuali ritardi contributivi. Tra gli artigiani il presidente della Confartigianato Spalanzani parla di un gran polverone. E spiega che il loro debito e gonfiato da centinaia di miliardi relativi a crediti dell'Inps precedenti al 1989 ereditati da esattori e soppressi che non hanno mai incassati. Spalanzani accusa l'Inps di non aver mai depurato i dati forniti all'opinione pubblica che li percepisce come evasione contributiva.

Abete: giù i tassi e basta una manovra da 40mila miliardi

EDOARDO GARDUMI

ROMA Anche la Confindustria fa sentire la sua voce. Anzi in un certo senso la alza. Luigi Abete aveva già detto a quali condizioni avrebbe giudicato positivo il tentativo di Maccanico un accordo chiaro ed effettivo sulle riforme istituzionali: un governo di alto profilo svincolato dal controllo dei partiti, un programma economico in grado di portarci in Europa. Tenere dopo un dibattito nel direttivo dell'organizzazione imprenditoriale e partito per lo studio del presidente incaricato un documento che affronta di petto il tema della finanza pubblica. È stato chiamato un programma per restare in Europa ed è stato di dettagliate indicazioni. Abete le giudica iniziative semplici e possibili ma certo non mancheranno di sollevare polemiche.

Gli industriali premettono che quello del disavanzo pubblico è solo uno dei tre temi sui quali un serio programma economico si deve qualificare. Gli altri due cruciali problemi da affrontare riguardano il rilancio della competitività triangolare per indurzarla in particolare alla crescita delle aree deboli e il deciso proseguimento nella politica di privatizzazioni e di liberalizzazione dei servizi. L'analisi della Confindustria si è però in questi giorni particolarmente concentrata sui conti dello Stato. E da questo loro lavoro è risultato che se si vuole soddisfare il criterio di Maastricht di un deficit di bilancio nel '97 non superiore al 3,2 del prodotto lordo è necessario impostare una manovra finanziaria per il prossimo anno di circa 65.000 miliardi. E ciò beninteso se l'inflazione si mantiene sui valori programmati (3,5 nel '96 e 3 nel '97) e dando anche per scontata la già attesa riduzione dei tassi di interesse.

Giocare d'anticipo

È possibile attuare il durissimo impatto che un intervento del genere finirebbe con l'aver? La Confindustria pensa di sì. Abete ha spiegato ieri in una conferenza stampa che un primo risultato lo si otterrebbe giocando semplicemente d'anticipo. Si tratterebbe in altre parole di elaborare subito un unico progetto che tenesse insieme la ventata manovra di correzione dei conti del '96 e la legge finanziaria del '97. Così facendo con un programma coerente in grado di produrre rapidamente degli effetti gli industriali pensano che si potrebbe ottenere sul bilancio del '97 un risparmio aggiuntivo di circa 25.000 miliardi rispetto a

quanto previsto nei documenti governativi di programmazione. I provvedimenti potrebbero aver valore anche a scadenze diverse. È importante e che facciano parte di un unico piano.

Tagliare le spese

Resterebbero però da rastrellare per il prossimo anno ben 40.000 miliardi. Come trovarli? Abete pensa che debbano venire soprattutto dai tagli alle spese, anche perché un aggravio dell'imposizione fiscale avrebbe effetti depimenti su una congiuntura già in via di indebolimento. Ma quali spese? La Confindustria propone sette linee di intervento senza peraltro indicare in quali combinazioni potrebbero essere adottate. Ecco le:

- 1) Ridurre il numero dei dipendenti pubblici attraverso il blocco del turn over con un ricorso a una mobilità anche temporaneamente obbligatoria. Per questa via si potrebbero risparmiare fino a 20.000 miliardi.
- 2) Contenere effettivamente i salari pubblici in tutte le loro voci entro i tetti programmati di inflazione.
- 3) Contenere le spese per le pensioni di anzianità proponendo contratti a premio per chi rinunci all'incremento del coefficiente di rivalutazione del 2 per il periodo di rinuncia.

4) Contenere la crescita della spesa per beni e servizi della pubblica amministrazione entro il 3 per cento nel biennio.

5) Contenere l'incremento dei trasferimenti alle imprese entro il 2 per cento.

6) Bloccare i trasferimenti agli enti locali e lasciarli liberi di ridurre i servizi o aumentare le tasse.

7) Fiscalizzare gli oneri sanitari a carico del lavoro e istituire a compensazione un'addizionale Irpef a livello regionale che assorba l'attuale contributo sanitario a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi e dei datori di lavoro ripartendo contestualmente in busta paga il contributo pagato dal datore di lavoro.

Secondo la Confindustria l'analisi degli aggiustamenti fiscali fatti nell'ultimo decennio da quei paesi industrializzati che ne avevano necessità mostra che hanno avuto successo cioè hanno portato effetti duraturi e minimizzato le conseguenze recessive sull'economia quegli aggiustamenti fatti controllando le spese anziché elevando la pressione fiscale.

Ecco le proposte della commissione Gallo per l'autonomia impositiva delle Regioni

Federalismo fiscale «alla francese»?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Con quali tasse si dovranno finanziare le Regioni? Su questo non semplice problema da mesi sta lavorando la commissione sul federalismo fiscale presieduta dall'ex ministro delle Finanze Franco Gallo. La commissione formata da esperti e tecnici ha concluso i suoi lavori in sede plenaria e il rapporto integrale (sara un tomo di 250 pagine) verrà consegnato ai primi di marzo al ministro delle Finanze.

Quattro idee per le Regioni

Intanto quattro sono le ipotesi che la commissione Gallo sottopone all'attenzione di ministro e Parlamento tra queste anche il varo di una tassa regionale sulle attività economiche e professionali (la Traep) costruita sulla falsariga della *taxe professionnelle* in vigore in Francia.

La commissione aveva un compito assai chiaro delineare propo-

ste e scenari di federalismo fiscale che rispettassero l'attuale rapporto tra Stato centrale e Regioni così come viene definito dalla Costituzione. Insomma, niente federalismo all'americana. L'impostazione fiscale ottima e le fonti di finanziamento proprie del sistema delle autonomie andavano ricercate entro un quadro di regionalismo, anche molto spinto. Come detto sono quattro le ipotesi per il Fisco delle Regioni. La prima prevede la istituzione della Ipar («imposta per l'autonomia regionale»). L'introduzione della Traep «alla francese», l'assegnazione di una addizionale Irpef da girare alle Regioni la cui partecipazione regionale a Irpef e Iva. Gli esperti della commissione vedrebbero però più di buon occhio Traep e Ipar nuove imposte che consentirebbero di razionalizzare alcuni tributi locali già esistenti riducendo il numero delle imposte anziché moltiplicarlo, inoltre puntare sull'Ipef accentua-

rebbe ulteriormente la progressività del prelievo fiscale.

Più in dettaglio l'Ipar accorperebbe i contributi sanitari. Il capitolo della tassa sulla salute (ma anche la tassa sulla sanità) la tassa sull'occupazione del suolo pubblico e l'imposta di pubblicità sulle insegne. La nuova tassa si applicherebbe sul valore aggiunto economico, cioè su un'imponibile determinato dalla somma dei redditi da lavoro distribuito e dei profitti al netto degli ammortamenti e i contribuenti interessati sarebbero le imprese e lavoratori autonomi e i professionisti. Dell'Ipar tuttavia gli esperti della commissione Gallo vogliono verificare alcuni dubbi di costituzionalità. Imprese e professionisti sarebbero chiamati in causa anche con la Traep la *taxe professionnelle* all'italiana (che da parte sua Chirac aveva promesso di abolire nel corso della sua vittoria sa campagna elettorale). In questo caso la tassa regionale sulle attività economiche e professionali sarebbe riferimento a un mix di para-

metri tra cui i salari pagati il valore locativo dell'immobile occupato il valore degli ammortamenti.

Per quanto riguarda i tributi dei Comuni in attesa di un confronto con i sindacati la commissione Gallo non propone grandi «rivoluzioni». Per iICI, l'Idca e quella di indicazione nella legge statale le linee guida lasciano ai primi cittadini la possibilità di applicarla con ampia autonomia. Allo studio anche progetti di tassa di soggiorno nei comuni turistici, la sostituzione di alcuni tributi con i tassa e carico di chi usufruisce del servizio e una collaborazione tra Fisco e Comuni per la gestione e riscossione dei tributi. Mentre Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anici (l'associazione dei Comuni d'Italia) accoglie favorevolmente le linee guida della commissione Gallo. Pio Badaloni (presidente del Lazio e della conferenza dei Presidenti delle Regioni) ribadisce la richiesta di compartecipazione al gettito dei grandi tributi, ovvero Irpef e Iva. Marcello Panattoni, presi-



Franco Gallo

Blow Up

dente dell'Unione delle Province, infine auspica che sia data una base imponente esclusiva anche alle province italiane.

Parametri, ecco i dischetti

Intanto oggi il ministro delle Finanze diffonderà i primi dischetti con il *software* contenente il *software* «sai dunque possibile calcolare materialmente caso per caso l'eventuale maggior esborso al Fisco dovuto per colpa dei nuovi parametri. Le associazioni di cate-

gona del lavoro autonomo attendono e sospendono per una giornata il consueto fuoco di sbarramento di polemiche. Da Bari il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi cerca di tranquillizzare questa fascia di contribuenti un po' nervosi promettendo che le prossime tappe saranno la semplificazione degli adempimenti per le imprese e i cittadini e la riduzione delle aliquote Irpef. E se Maccanico chiama Fantozzi conferma che non si tira indietro.

MERCATI

BORSA	
MI8	1.065 0,47
MI8TEL	9.999 0,06
MI830	14.911 0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP/MACC	2,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MMOBIL	-0,29
TITOLO MIGLIORE	
SASIB R/W	15,08
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-10,06
LIRA	
DOLLARO	1.575,92 -3,10
MARCO	1.067,70 -2,97
YEN	14.863 -0,07
STERLINA	2.421,87 -3,97
FRANCO FR	310,83 -0,50
FRANCO SV	1.306,47 -0,02
FONDI INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	-0,17
AZIONARI ESTERI	0,25
BILANCIATI ITALIANI	-0,06
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTER	0,06
BOT RENDIMENTO NETTO	
3 MESI	8,22
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,07